

ILCASO MONTE PASCHI

Mps, tre filoni di indagine E i conti sospetti allo Ior

● **Da lunedì raffica di interrogatori. Una decina gli indagati** ● **I magistrati al lavoro sulle carte dell'acquisto di Antonveneta; sulle speculazioni sui derivati; sul rastrellamento di azioni Bnl nel 2005**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Conti correnti riferibili a dirigenti del Monte dei Paschi sarebbero stati aperti presso lo Ior, l'istituto opere religiose che è il braccio finanziario della finanza vaticana e cattolica. La scoperta, indiscrezioni che si rincorrono da giorni e mai smentite, potrebbe aprire scenari nuovi nelle indagini dei pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso e affidate al Nucleo valutario della Guardia di Finanza.

Lo Ior, il forziere più inviolato dall'autorità giudiziaria e impermeabile alle rogatorie, custodisce circa 44 mila conti correnti a disposizione di ecclesiastici, dipendenti del Vaticano ma anche enti privati e privilegiati. Niente di male, quindi, se i massimi dirigenti dell'istituto senese avessero scelto di custodire qualche ricchezza privata all'interno delle mura vaticane.

La cosa cambierebbe se i flussi di danaro ricostruiti dall'Uif (Financial intelligence unit) della Banca d'Italia indicassero che in quei conti sono finiti guadagni di operazioni finanziarie estero su estero e che hanno riguardato anche gli ultimi anni di vita di Rocca Salimbeni, quelli oggetto dell'inchiesta della procura di Siena. Che sono, soprattutto, quelli dell'acquisto di banca Antonveneta (2007-2008) per un impegno totale, comprensivo di accollamento dei debiti della banca padovana, di 17 miliardi. Una cifra enorme che ha dissanguato i forzieri di Rocca Salimbeni, da sempre, cioè da cinque secoli, tra i più liquidi nel sistema creditizio italiano. Una voragine da cui i dirigenti dell'istituto, all'insaputa e comunque aggirando - ipotizzano sin qui le indagini - i soci e le disposizioni degli organismi di controllo hanno cercato di uscire cominciando a scommettere e speculare su una serie di titoli tossici (Alexandria e Santorini) che rischiano di esporre la banca per ulteriori 700 milioni di euro. «Fuori legge» anche il prestito obbligazionario da un miliardo di euro (l'ormai famoso bond Fresh) che la banca ha sottoscritto per acquistare

Antonveneta limitando l'aumento di capitale a cinque miliardi in modo da tenere la Fondazione al 50,6% nella proprietà di Mps.

L'inchiesta è tortuosa. Si sviluppa in tre diversi fascicoli (l'ultimo riguarda il rastrellamento di azioni Bnl nel 2005) e sta per affrontare una settimana decisiva in cui saranno sentiti, con tanto di inviti a comparire, la decina di indagati per associazione a delinquere finalizzata a truffa, agiotaggio, falso in bilancio, turbativa di mercato e omessa comunicazione agli organismi di vigilanza. Domani si dovrebbe esaurire la lista dei testimoni. Manca all'appello Antonio Rizzo, l'ex dirigente Dresder bank che a verbale davanti ai magistrati milanesi (in un'inchiesta collegata) ha parlato della «banda del 5 per cento» facendo i nomi di Gianluca Baldassarri, dal 2001 al 2011 capo dell'Area Finanza di Mps, e del suo vice a Londra Matteo Pontone. Tra i testimoni sono

stati sentiti anche Anna Maria Tarantola, ex capo della Vigilanza di Banca d'Italia. Nei giorni scorsi Gabriello Mancini, presidente della Fondazione Montepaschi, destinatario di una perquisizione (ma non indagato) a maggio scorso.

Per cinque ore i pm hanno sentito anche Luigi Gotti Tedeschi, ex presidente dello Ior fino a maggio 2012 e da sempre responsabile per l'Italia del Banco di Santander presieduto dal potentissimo Emiliano Botin. In quelle ore a tu per tu con i magistrati e gli investigatori del Valutario della Finanza Gotti Tedeschi è stato interpellato a lungo anche sui suoi rapporti con Giuseppe Mussari e Gianluca Baldassarri. Il verbale è stato secretato. E se Gotti Tedeschi ha ribadito di non aver avuto un ruolo operativo di primo piano nella triangolazione Santander-Antonveneta-Mps («avvenne tutto direttamente e ai massimi livelli»), di certo non ha potuto negare la forte intesa con il giovane Mussari. Quando Gotti Tedeschi ha avuto le prime difficoltà giudiziarie (2010, procura di Roma, inchiesta per riciclaggio), l'allora presidente del Monte dichiarò senza se e senza ma in favore di Gotti Tedeschi. E quando a maggio 2012 il Professore è stato costretto a lasciare il vertice dello Ior, per

un paio di mesi è girato il nome di Mussari come suo successore. Mussari, già coinvolto nello scandalo Monte dei Paschi, già costretto, in aprile, da Bankitalia a lasciare Rocca Salimbeni e nonostante tutto ben saldo ai vertici dell'Abi.

IL RASTRELLAMENTO AZIONI BNL

Le indagini ipotizzano che truffa e falso in bilancio siano finalizzati a nascondere danaro e creare provviste sui conti esteri. Tangenti magari travestite da super-premi per manager e broker che a vario titolo, soprattutto a Londra, si sono occupati dell'acquisto Antonveneta e delle speculazioni sui derivati. Una ventina di milioni, che non è detto siano illeciti, li ha segnalati lo stesso Baldassarri grazie allo scudo fiscale. Una bella provvista, travestita da plusvalenza, l'Area Finanza di Mps la ricava anche dal rastrellamento di 132 milioni di azioni Bnl fatto nel 2005 per ostacolare la scalata di Unipol e Consorte. Quel pacchetto di titoli viene poi ceduto a Deutsche bank Londra dichiarandolo però come prestito e quindi esente da tassazione. Invece era una vera e propria vendita per cui Mps intascò milioni di tasse mai pagate. Solo uno dei modi, secondo l'accusa, di creare fondi neri.



2007

8 novembre Mps acquista Antonveneta per 10,3 mld da Banco Santander che due mesi prima aveva pagato 6,6 mld

PROCURE CONTRO

Bruti Liberati (Milano) attacca Trani

● Ci sono «uffici di Procura ove sembra che la regola della competenza territoriale sia un optional: vi è stata al riguardo una gara tra diversi uffici ma sembra che la new entry abbia acquistato una posizione di primato irraggiungibile». Il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati prende la parola al congresso di Md a Roma e si leva qualche sassolino dalle scarpe. Anche lui.

Senza fare nomi, il procuratore ce l'ha con la facilità con cui gli uffici di procura stanno aprendo fascicoli sui derivati Mps. Prima tra tutti la solerte procura di Trani. Bruti Liberati non dice altro. Ma lascia intendere molto. Ad esempio che proprio il suo ufficio, pioniere nelle indagini finanziarie e sui derivati (l'aggiunto Robledo ha vinto un importantissimo processo) si è

disfatto senza battere ciglio di un pezzo importante di indagine che in qualche modo ha dato la svolta all'indagine senese. Da Milano sono arrivati a Siena ben due incartamenti: quello su Lutifin e l'altro su Enigma, due società di intermediazione finanziaria.

Anche Roma, l'aggiunto Nello Rossi, ha aperto un fascicolo Mps e sulle presunte responsabilità di Consob e Banca d'Italia sulla base di un esposto Adiconsum. Trani è senza dubbio la più prolifica e vivace su fronte Mps e derivati. Il pm Ruggiero ha aperto un fascicolo sulla banca senese ma ha acceso un faro su operazioni su derivati emessi da ben cinque banche. Bruti Liberati osserva che se c'è reato da parte di quelle banche, non può essere Trani il luogo dove è stato compiuto il delitto.

Bankitalia: il Tar non ha sospeso i Monti bond

Il Tar del Lazio non sospende l'iter autorizzativo dei Monti bond concessi al Montepaschi, come aveva chiesto il Codacons chiamando in causa Banca d'Italia. Dunque, il «prestito» pubblico di 3,9 miliardi non viene «stoppato». E non solo: nella vicenda l'associazione dei consumatori - che giudica questa misura un aiuto di Stato - finisce sul banco degli accusati, visto che i legali di Via Nazionale hanno chiesto «la condanna del Codacons al pagamento di una sanzione pecuniaria per lite temeraria, considerata la pretestuosità del ricorso». Finisce così l'audizione dei vertici della banca centrale, rappresentati dai legali, presso il tribunale amministrativo.

Le puntate di questa saga, tuttavia, non sono ancora finite. Il giudice amministrativo ha deciso infatti di sottoporre la questione all'intero collegio, anche se il passaggio è considerato solo di rito. Quanto al Codacons, si dice pronto a ricorrere all'Unione europea. Ma a spingere Bankitalia a una contromisura legale dura sono state le polemiche

IL FATTO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Via Nazionale denuncia il Codacons
A Siena c'è chi teme l'ipotesi di investitori stabili
La banca già nel mirino di gruppi stranieri

infuocate sollevate dall'associazione guidata da Carlo Rienzi. In un comunicato, infatti, questa aveva accusato Palazzo Koch di poca trasparenza, visto che ieri non ha consegnato al Tar la delibera con cui ha autorizzato l'intervento pubblico. Rienzi è arrivato a chiedere le dimissioni di Ignazio Visco. Tale delibera, in realtà, è depositata negli uffici del Tesoro. Il documento contiene notizie sensibili per il mercato, trattandosi di una società quotata. Ecco il motivo della riservatezza. In ogni caso la banca si è detta pronta a consegnare il documento, restando però nei limiti della normativa per la tutela delle informazioni sensibili.

La vicenda, comunque, potrebbe avere un significato completamente diverso da quel che appare. Il Tar, come si sa, dà giudizi di legittimità e non di merito: dunque non può certo stabilire se quei bond siano aiuto di Stato o meno. Tanto che i legali di Via Nazionale hanno chiesto «il rigetto del ricorso per la sua inammissibilità e infondatezza». Il vero obiettivo di Codacons non è quel-

lo di vincere il ricorso, ma di ottenere la sospensione del procedimento, che porterebbe all'ingovernabilità della banca e quindi al suo commissariamento. È questo il risultato a cui punta l'associazione di Rienzi.

IPOTESI

Intanto a Siena le acque continuano ad essere agitate. Ormai la città è divisa in una miriade di fazioni, che avranno sicuramente una influenza sulle prossime amministrative. L'ultima voce che si è levata è stata quella di un membro della deputazione della Fondazione, Paolo Mazzini, il quale ha accusato l'attuale presidente Mps Alessandro profumo di disattendere il mandato della Fondazione. Invocando l'intervento di un investitore stabile per l'aumento di capitale di un miliardo, secondo Mazzini, il presidente verrebbe meno alle indicazioni dell'azionista, che considera quell'ipotesi solo come ultima ratio. Palazzo Sansedoni ci tiene a sottolineare che si tratta della posizione individuale di Mazzini. Ma quella «preoccupazione»

di investitori stabili riflette una realtà più verosimile di quanto si creda. Secondo indiscrezioni del Sole24Ore, infatti, Siena è finita nel mirino dei grandi gruppi internazionali. Il momento è propizio, l'azione è ai minimi e la Fondazione azionista ha le casse vuote. Così, riferisce il quotidiano economico, Deutsche Bank sarebbe già ai blocchi di partenza di una possibile conquista. D'altronde la banca tedesca è di casa a Siena, se non altro per i prodotti finanziari che le ha venduto. I tedeschi, però, agirebbero per conto di altri: gli americani della Goldman Sachs. Anche in questo caso i legami ci sono, visto che la banca d'affari americana partecipò al dossier antonveneta assieme a Citigroup e a Merrill Lynch.

Non poteva mancare JpMorgan, che a quanto pare avrebbe fatto una due diligence della banca già un anno fa. Insomma, a Siena negli ultimi anni ci sono passati un po' tutti, tramite la filiale londinese dedicata alla finanza. Qualcuno oggi potrebbe «fermarsi» e magari mettere all'angolo la Fondazione